



IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SASSO.

## LA FESTA DELLA “SECONDA DI MAGGIO,, E LE “MULATTERIE,, ALLA MADONNA DEL SASSO

**V**i sono in Italia diversi santuarii che sono intitolati alla *Madonna del Sasso* (e l'origine del nome deve esser, probabilmente, in tutti la stessa); nell'*Indice della Carta d'Italia del Touring Club Italiano* ne ho contati otto, posti tutti fuori della Toscana; in questa regione ve ne sono due: l'uno in Casentino, nei dintorni di Bibbiena, l'altro nel Valdarno fiorentino (secondo la precisa espressione del Repetti); è di quest'ultimo che intendo descrivere alcune feste religiose che hanno una certa curiosità per l'etnografia italiana.

Quello sprone montuoso che, da Monte Senario, per la Calvana, raggiunge il Poggio di Ripaghera e il Poggio dell'Abetina, si riunisce con Monte Rotondo al massiccio di Monte Giovi, linea di spartiacque tra il Mugello e il Valdarno. Nel versante meridionale di questa catena di colline, che sulle carte è chiamata il Giogo, a nord-ovest del paese di San-

ta Brigida, e nel piviere di S. Martino a L'Opaco, 565 metri sopra il livello del mare, spicca, tra il verde delle folte paline di castagni, la fabbrica assai estesa della *Madonna del Sasso*. Sull'origine del Santuario la tradizione religiosa racconta che il 2 luglio 1490, a due pastorelle del popolo di Santa Brigida comparve, seduta su di un sasso, la Vergine, la quale, dinanzi alla moltitudine, accorsa per la notizia del miracolo, si mostrò nuovamente ed esprime il desiderio che in quel luogo fosse costruita una chiesa in suo onore. In poco tempo furono raccolte copiose offerte e si incominciò la fabbrica nella parte meno ripida del monte; ma, per quanto si lavorasse, la costruzione non progrediva, anzi nella notte veniva distrutto quanto nel giorno era stato edificato. Questo fatto si ripeté più volte fino a che, di nuovo, comparve la Vergine e mostrò, nel punto più roccioso e scosceso, quale era il luogo da lei scelto per il Santua-

rio, dove, ricominciata la fabbrica, i lavori progredirono felicemente e in breve la chiesa fu finita.

\*\*\*

La tradizione della prodigiosa origine del Santuario e dei miracoli compiuti dall'immagine che vi è custodita (una discreta pittura del principio del sec. XV) e che vuolsi sia la stessa dinanzi alla quale pregavano le due



LA PROCESSIONE SOLENNE DELLA «SECONDA DI MAGGIO»

pastorelle quando comparve loro la Madonna, attirò sempre un grande concorso di fedeli, che anche oggi accorrono in gran numero alle varie feste che si celebrano durante l'anno. Portano doni, processionalmente, le Compagnie della Pieve di Lobaco, del popolo di Santa Brigida, delle Pievi di Montefiesole e della Pievecchia e di tutte le pievi e priorie dei popoli circostanti; le sagre sono assai frequenti: hanno luogo quasi ogni domenica durante la buona stagione, cioè dalla primavera fino all'autunno inoltrato; talune di esse prendono nomi speciali o dall'età delle persone che vi concorrono, come una delle ultime, se non sbaglio, del mese di ottobre che è detta *dei vecchi* o dalla qualità di coloro che costituiscono le processioni come le *bifolcherie* e le *mulattierie*: insieme con queste ultime mi è sembrato che presenti un qualche interesse etnografico specialmente la prima grande festa dell'anno, detta la *seconda di maggio*.

Il nome stesso di questa festa, che è la più importante come solennità e quindi come concorso di popolo, indica che ha luogo nella seconda domenica di maggio; in massima non si può dire che molto si discosti dagli usi popolari delle altre feste religiose toscane, in quanto rappresenta, soprattutto, l'intervento delle compagnie dei popoli vicini alle funzioni religiose e l'offerta di doni al Santuario; queste confraternite arrivano processionalmente, precedute dalle lanterne e dagli stendardi, quasi tutti bianchi con la croce rossa, guidate dal piovano o dal parroco di ciascun popolo, in cotta e stola, seguiti da crocifissi o da altre immagini sacre e da molti fedeli. Poichè il numero delle confraternite è assai notevole, e spesso raggiunge la quindicina, e ciascuna compagnia, secondo l'usanza, deve trovare alloggio per l'intera giornata nel Santuario, dove le sono assegnate una cucina ed una stanza per mangiarvi, furono edificate a varie riprese, nel secolo XIX, molte stanze, stanzoni e cucine che formano la parte più estesa

di tutto il fabbricato e precisamente quella posta a ponente della chiesa. Le vie di accesso al Santuario sono due: la carrozzabile assai bella e ampia, e una mulattiera, sconcesa e ripida, che sale lungo il fianco più roccioso e squallido del monte, dalla parte di levante, verso il paese di Santa Brigida: da queste due strade arrivano le compagnie, salmodiando, per riunirsi tutte sul prato della chiesa: ad ogni confraternita che sta per giungere, muove incontro la Compagnia del Sasso che va a riscontrare gli ospiti oltre il cancello che chiude il sagrato; e ritorna poi, e li accompagna fino all'uscio della chiesa, stando lo stendardo del Sasso accanto a quello dei nuovi arrivati. Bisogna riconoscere che è di gran lunga più bello l'arrivo delle compagnie che salgono per la mulattiera e che si vedono serpeggiare sul fianco ripido del monte, con gli stendardi ondeggianti al vento e con la lunga teoria degli incappati di bianco. In vicinanza del

Santuario, i fedeli si fermano a una colonna di pietra che si trova a capo di ciascuna delle due strade e baciono una lastra di marmo ov'è scolpita una croce; quasi tutti offrono il loro obolo ai mendicanti e storpi, seduti lungo la via, meno numerosi, ma non meno importuni di quei di Casalbordino di dannunziana memoria.

Terminata la funzione religiosa della mattina, le confraternite escono tutte insieme processionalmente, sfoggiano i loro stendardi e i loro grandi crocifissi di legno, resi molto pesanti da certe coperture di velluto o di altre ricche stoffe dette *fuciacchi*, tra i quali bellissimo è quello di velluto cremisi ricamato tutto in oro, appartenente alla compagnia del Santuario. L'orgoglio maggiore di ciascuna confraternita è, però, riposto nella offerta in denaro che viene recata all'immagine miracolosa in un modo assai caratteristico e che è degno di esser segnalato all'attenzione degli studiosi di etnografia italiana: ciascuna compagnia ha il *viticcio*, una specie di alberello, fatto di un lungo manico di legno, dal quale si staccano, a diverse altezze, delle sbarrette di legno curvate in basso, che portano all'estremità delle piccole morse: in ciascuna morsa vengono strette le offerte in denaro, e così la compagnia può fare mostra della sua generosità; il *viticcio* è spesso portato da un ragazzetto incappato di bianco, assai fiero dell'onore conferitogli; ma ve ne sono alcuni montati su una specie di barella che viene sorretta da due giovanette.

Ricondotta la processione in chiesa, terminati i canti liturgici, l'ora piuttosto avanzata consiglia a prender ristoro. I festaioli, i piovani, i parroci e tutti i pezzi grossi si riuniscono nella casa del custode del Santuario in uno di quei desinari così magistralmente descritti dalla penna di Renato Fucini: le compagnie si ritirano nelle stanze loro assegnate e la grande massa dei fedeli si disperde pei fianchi del monte, ove all'ombra delle

paline e dei cipressi, si riuniscono gaie comitive intorno alle provvigioni ed ai fiaschi del vino generoso: anche vi sono, per chi preferisce di star più comodo, delle trattorie improvvisate con lunghe tavole disposte all'ombra, in prossimità dei fornelli bassi dove bollono le pentole e dei lunghi spiedi che fanno lentamente arrostiti, su di un focolare primitivo, molti polli.

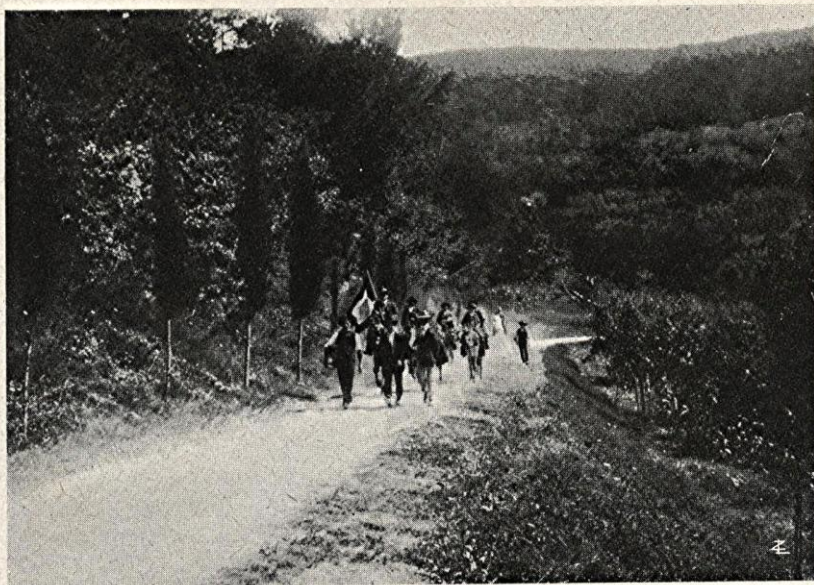
Ai due lati della strada carrozzabile, di-



IL « VITICCIO » DELLA COMPAGNIA DI SANTA BRIGIDA.

nanzi alla fabbrica del Santuario, sono allineati diversi banchi bassi, costruiti in muratura, perciò stabili da un anno all'altro. Ad ogni festa, sono ricoperti da una tenda sostenuta da rozze armature e divengono le più importanti botteghe dove si vendono e si comprano chincaglierie, scialli, rozzi giocattoli, ma, soprattutto quei dolci prettamente toscani, fatti di farina, d'uova e di anaci detti *brigidini*, semi di zucca cotti in forno e salati e un'altra ghiottoneria delle nostre feste di campagna: certi piccoli pasticcini di farina, rigonfi e vuoti nel centro; chi li compra li apre in alto e, prima di mangiarli, li fa, dal venditore, riempire di un rosolio rosso e trangugia poi rapidamente contenente e contenuto, così che i nostri vecchi, arguti, chiamavano quei dolci, che, allora, si vendevano per un soldo:

Un soldin mangiare e bere  
Senza mettersi a sedere.



LA « MULATTERIA » DI DOCCIA S'INCAMMINA AL SANTUARIO

★★

Si dice, certo con un po' di esagerazione ma indubbiamente con un qualche fondo di verità, che il contadino toscano sia più attaccato alle proprie bestie che alle persone di sua famiglia, perciò niente di strano che bifolchi e mulattieri si rechino in pellegrinaggio, portando doni, alla Madonna del Sasso, per implorarne la benedizione sulle loro stalle. Queste processioni, dette *bifolcherie* e *mulatterie* assumono l'importanza di vere feste soltanto per quelle persone che vi sono direttamente interessate; i bifolchi vanno a piedi, senza le bestie, dietro lo stendardo della loro compagnia, spesso accompagnati da un tamburo; i mulattieri sempre a cavallo, e con una certa solennità. Ciascun popolo dei dintorni ha il giorno stabilito per la *mulatteria*: così quel piviere d'Acone che fu rammentato da Dante manda la sua signoria a cavallo e la *bifolcata* o *bifolcheria* nella prima domenica dopo l'Assunzione: nella seconda domenica vanno le cavalcate di Lobaco, di Pagnolle, di Santa Brigida, del Fornello e di Doccia, nella terza domenica infine quelle di Monteloro, di Valle e di Monterecci.

La *mulatteria* della Madonna del Sasso si dice che abbiano origine da un miracolo avvenuto nei dintorni della chiesa. La tradizione locale, da me raccolta al Fornello, e

pubblicata altrove (1), vuole che mentre un Cassi di Santa Brigida andava a portare in dono una soma di vino ai muratori che lavoravano alla costruzione del Santuario, salendo per la ripida mulattiera, il mulo che portava i barili scivolò e cadde rotolando pel burrone per oltre ottanta metri. Recatosi l'impaurito padrone a ricercare l'animale nel fondo del baratro, trovò sani e salvi mulo e carico e da quel giorno, in me-

memoria di questo prodigio, si istituì il pellegrinaggio dei muli al Santuario.

Ogni *mulatteria* parte processionalmente dal proprio paese; è preceduta da un uomo a piedi che suona il tamburo durante tutto il percorso; vengono poi, a due a due, i muli e i cavalli coperti dei finimenti ornati d'ottone, con tutte le sonagliere e i pennacchi alla testiera: sono montati dai mulattieri, uno dei quali, nella prima pariglia porta un piccolo stendardo di seta con un'immagine sacra. La *mulatteria* della pieve di Sant'Andrea a Doccia ha, per esempio, uno stendardo bianco con i quattro angoli rossi, e nel cen-

(1) N. PUCCIONI - *La Vallombrosa e la Val di Sieve Inferiore* - « Italia Artistica (81) » - Bergamo, Arti Grafiche, 1916.



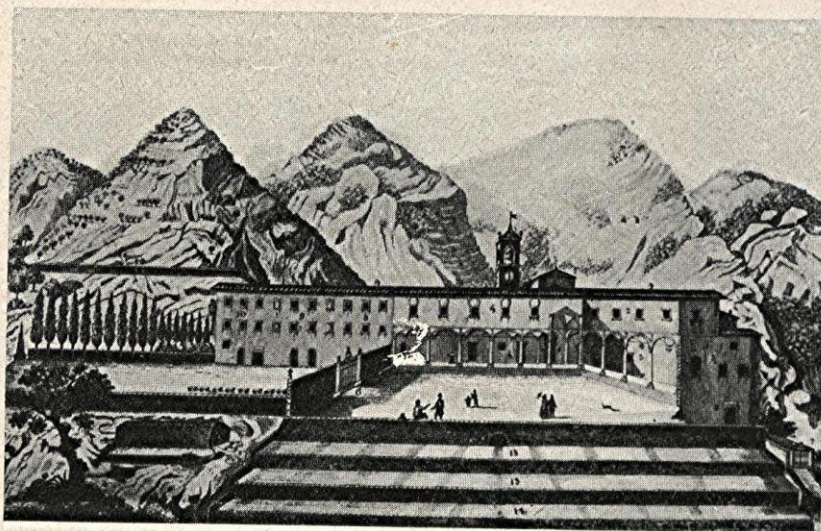
tro, la immagine della Madonna. Poichè in questa parte del Valdarno non si usa di adoperare comunemente le cavalcature, e i muli e i cavalli servono soltanto da tiro e di rado da soma, i mulattieri montano senza sella, qualche volta sui basti, ma, più di frequente a bisdosso, tutt'al più con una semplice coperta. Ciascuna *mulatteria* ha un capo che conduce la carovana

e, in precedenza, dispone tutto per il pellegrinaggio. Il suono del tamburo e lo squillar delle sonagliere richiamano sulla via tutti i contadini del vicinato e spesso, durante il tragitto, viene offerto ai pellegrini qualche bicchier di vino, timido preludio di libazioni più copiose che, a notte fatta, nel ritorno, ispireranno poco liturgici canti, destinati a svegliare, nella quiete solenne, i latrati furiosi di tutti i cani dei casolari.

★★

Simili processioni di cavalli si fanno anche presso due Santuari dell'Abruzzo: alla Badia di Loreto Aprutino e a Bugnara, sul Ponte del Rivo.

In Loreto Aprutino la mattina stessa della gran processione del bue, la domenica di Pentecoste, come racconta l'ing. Spranger (1), alle 9.15: « lo scoppio di una mezza dozzina di mortaretti vicino al Convento dei Cappuccini ammonisce il popolo riunito che si approssima la « processione dei cavalli ». Questa processione che consiste dei mulattieri e dei vetturini del paese montati sopra cavalli addobbati e recanti bandiere, vien preceduta da una banda. La processione entra nel paese per il Largo Garibaldi, uno spazio aperto al piede della collina in vetta alla quale sorge il castello di Loreto, e, proseguendo per le strette e tortuose viuzze arriva al castello per la via di Borca. La processione si scioglie arrivando alla chiesa, dopo aver ri-



VEDUTA DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SASSO  
(da una stampa della prima metà del sec. XIX).

cevuto la benedizione dell'Abate sui gradini della chiesa stessa ».

Lo scopo della *mulatteria* della Madonna del Sasso, da quanto ha saputo, è un po' differente, perchè, mentre a Loreto Aprutino le cavalcature sono portate processionalmente fino alla Badia per ottenerne la benedizione dell'Abate, nelle *mulatterie* del Sasso non si trova che l'ultimo residuo di cavalcate di signori che, un tempo, si recavano in gran gala, processionalmente al Santuario per offrir doni all'immagine miracolosa: sono perciò soltanto una parata della *signoria* che si reca con maggior pompa a presentare al Santuario l'offerta.

A questo tipo di processione si avvicina dunque maggiormente la cavalcata che, in terra d'Abruzzi, si reca a Bugnara sul Ponte del Rivo, dove, come accenna anche il d'Annunzio (1) « più di cento giumenti, tra cavalli, asini e muli, carichi di frumento vanno in processione alla Madonna della Neve, i devoti cavalcano sulle somme con serti di spighe in capo, con tracolle di pasta; e depongono ai piedi dell'immagine i doni cereali ».

Così, attraverso innumerevoli e misteriose radici profonde, si intrecciano e si compenetrano le origini di nostra stirpe per mezzo di antiche credenze e di riti che celebrano la devozione alla Terra Madre.

NELLO PUCCIONI.

(1) SPRANGER J. A. - *La processione di San Zopito a Loreto Aprutino*. - Archivio per l'Antropologia e la Etnologia - Vol. LI - (1921).

(1) D'ANNUNZIO G. - *Le novelle della Pescara*. - Milano, Treves, 1902. - *Trionfo della Morte*. - Milano, Treves, 1899.